

## CHIESA DI SAN ROCCO TORINO lectio di quaresima n.1 18.3.2020 APPUNTI SU Mc 1, 40-45 DI PAOLO SCQUIZZATO

«Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: **“Se vuoi, puoi purificarmi!”**.<sup>41</sup>Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: **“Lo voglio, sii purificato!”**.<sup>42</sup>E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. <sup>43</sup>E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito <sup>44</sup>e gli disse: **“Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro”**. <sup>45</sup>Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte».

**La lebbra era, all'epoca di Gesù, il gradino più basso della condizione dei senza-dignità in Israele.** Condannati a vivere fuori dai centri abitati, i lebbrosi erano semplicemente dei *morti viventi*. Esclusi dalla famiglia, dal contesto sociale e soprattutto dal mondo religioso, vivevano da "castigati da Dio", in quanto visibilizzazione vivente dei peccati commessi (Nm 12, 9-10; 2Sam 3, 2). La Bibbia ricorda che il lebbroso **“è come uno a cui suo padre ha sputato in faccia”** (Nm 12, 14), **come “un bambino nato morto”** (Nm 12, 12), e che neanche dopo la morte sarà simile agli altri, perché semplicemente non è.

**La lebbra rappresenta il nostro limite, sono gli spazi d'ombra che facciamo fatica ad accettare, in grado di separarci da noi stessi e dagli altri.** Io sono un *'lebbroso'* quando mi trovo a pensare che *non merito di essere avvicinato da nessuno, che sono un fallito, un buono a nulla; sporco per il peccato commesso*, tanto da ritenermi - grazie anche un certo moralismo cattolico - *inadatto di avvicinarmi anche a Dio*.

Ebbene, il Vangelo ricorda che ciò che sembra allontanarci da noi stessi, dagli altri e da Dio, risulta invece come occasione dell'incontro col Gesù che guarisce, il Dio della vita.

**Non c'è zona d'ombra che abbia il potere di allontanarci dalla fonte della vita.**

**Il nostro bisogno di guarigione si rivela (è il nostro) come diritto ad avvicinarci a lui.** Occorre solo far emergere l'ombra che ci abita, abbracciarla, e dirle: *io ti accolgo col sorriso. Perché sei me, fai parte di me*.

In fondo ha ragione Jung: "ciò cui opponi resistenza persiste". Per cui lasciati abbracciare così come sei.

«Lo voglio» (v. 41b). Bellissimo. **L'amore, Dio, nutre solo un desiderio: ‘figli guariti’**, a differenza del dio della Legge e della religione che vuole unicamente *‘servi migliori’*.

Gesù guarendo con una carezza, ci ricorda che **la religione, di ieri e di oggi, ha il potere di distinguere le persone in puri ed impuri.** Di separare i giusti dai peccatori, quelli che ce la fanno a forza di prestazioni dai fragili e i recidivi. Ma non c'è bestemmia più grande che separare le persone in nome di Dio o di una presunta legge religiosa. Fosse anche divina.

**Il giudizio morale non genererà mai vita, l'amore che trascende i confini del giudizio sì.**

**Dio non ha figli 'santi' e 'peccatori', ma solo uomini e donne assetati di felicità, con un incredibile desiderio di essere amati e di poter fiorire.**

**Per secoli abbiamo tenuto fuori dal confine della Chiesa,** tutti coloro che in nome di una legge solamente umana, ammantata da 'volere divino', si sono **ritenuti lebbrosi**, impuri, e intoccabili, quelli che **'non son dei nostri'**, chi la pensa diversamente, chi si lascia muovere dalla propria coscienza, le donne, i malati di mente, i mancini, gli omosessuali, i divorziati risposati, e la lista potrebbe essere lunghissima. In nome di un dio fittizio e diabolico, ovvero *separatore*, abbiamo diviso l'umanità in due parti, di cui una destinata a cadere sotto il tremendo giudizio divino, ossia della Chiesa.

**Ma Dio non è un giudice celeste, è solo forza vitale che si espande all'interno dell'umano – qualsiasi umano – perché come un fiore possa giungere a sbocciare di bellezza e pienezza d'essere.**

Le Legge – propria di ogni *religione* - crea separazione, divide tra coloro che la ottemperano e coloro che la disobbediscono.

Lo intuì anche Paolo, fariseo sino alla fine: "*La legge uccide, lo spirito dà vita*" (2Cor). La Legge crea *fossato*, separazione appunto, e tale separazione produce puri e impuri, obbediente e disobbedienti, coloro che meritano di essere amati e i maledetti. La Legge è *diabolica* in quanto separa. L'amore invece *non divide*, ma sana le ferite, riavvicina, guarisce, senza compiere alcuna distinzione, senza giudicare.

Ebbene, Gesù è venuto a dire che l'uomo non è più definito, descritto dall'obbedienza o meno ad una norma, non è più definito da una *morale*. L'uomo – agli occhi di Dio - è prezioso *'a prescindere'*, sta al di là del *bene e del male* che compie, per dirla con Nietzsche. Proprio da questo autore traggo un aforisma: «*Gesù disse ai suoi ebrei: "La legge era per i servi: amate Dio come lo amo io, da figlio suo! Che ne importa a noi figli di Dio della morale"* (Nietzsche, *Al di là del bene e del male*).

Detto in altre parole: Gesù, ciò che non può accettare è che ci sia un *gota* di persone – i sacerdoti del tempio, i religiosi di sempre - preposto - in ambito religioso - ad esercitare un potere delirante: affermare ciò che va e ciò che non va fatto, di dire *fin qui è lecito mentre da qui in poi no*, ciò che è bene e ciò che è male; che s'arroghi il diritto di definire uno uno buono e l'altro cattivo, e perciò separarlo dai buoni proprio in nome di una legge che, a conti fatti, è sempre e comunque *legge di uomini anche se spacciata per legge di Dio*: «*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini*» (Mt 15, 9).

Ricordiamo – in riferimento a questa guarigione – **che la lebbra essendo ritenuta una malattia 'religiosa', era di competenza dei sacerdoti** fare la prognosi e dichiarare eventualmente la segregazione (Lv 13, 34ss.). Agli stessi spettava verificare la guarigione e riammettere il paria nella comunità dei viventi (Lv 14, 1ss.). Insomma, ciò che Gesù è venuto a **eliminare è proprio la distinzione tra sacro e profano**. La parola *sacro*, è assente nei Vangeli, perché la sacralità e un problema della

**religione e non della fede, come dice con efficacia Ermanno Olmi: il sacro e una "crosta di idolatria messa sulle cose o su alcune persone".**

In questa guarigione, egli ha tolto di mezzo la causa della segregazione del lebbroso, riammettendolo così nel contesto sociale. Egli si mostra *liberatore* dell'uomo, dell'escluso e dell'emarginato; la sua volontà efficace e potente si determina nel senso della liberazione.

Noi apparteniamo ad una religione che è ha fatto fino in tempi recenti – e in molti casi continua a fare - della 'purezza' il centro della morale, servendosi di *sacerdoti del tempio*, tutti intenti a svolgere il compito *controllori*, autorizzati – non certo dal Vangelo e tanto meno da Cristo – di segnare il discrimine tra lecito e non lecito. Questo vale soprattutto per la tradizione cattolica (cfr. CCC 2518-2520ss.). ***Abbiamo fatto ammalare generazione di persone in nome della purezza. Tutto era impuro, illecito. Era la morale – come afferma Drewermann - del centimetro quadrato, quale parte del corpo era lecito mostrare, e quale coprire.***

È vero, Gesù nel *discorso della montagna*, dice: “Beati i puri di cuore”, ma cosa vuol dire? Di quale *purezza* si parla? Quella morale? No. La *purezza* evangelica è **disponibilità a lasciarsi attraversare dalla luce**. Essere ‘trasparenti’, alla luce che è in noi. Non opporre resistenza. Come il diamante che è prezioso solo perché si lascia attraversare dalla luce. Altrimenti sarebbe *carbone*.

Ma torniamo al brano.

**Gesù è venuto a riammettere i lebbrosi, a dire che non c'è “malattia della pelle”, non c'è peccato, colpa, infamia che meriti di far vivere l'uomo fuori dal villaggio, separato, condannato.** Gesù toccando un paria, gli toglie da dosso, tutta l'impurità di cui è sempre stato caricato dai puri e religiosi di ogni tempo. Allora lasciamoci interrogare: quanto dolore siamo in grado di togliere dalla pelle di un'altra persona, accarezzandola, baciandola, abbracciandola? Francesco baciò un lebbroso, un passo con una portata simbolica impressionante.

Ci sono persone che si sentono sporche, lontane, messe da parte perché ritenute *colpevoli* di qualche colpa commessa, perché un contesto civile o religioso li addita come *colpevoli* e quindi sporchi, lebbrosi appunto, in base a prescrizioni, magari anche ecclesiastiche.

No, Gesù non ammette più nessun tipo di segregazione e di delimitazione. Le due cose vanno insieme: **una persona che abbia il diritto di essere se stessa è possibile unicamente in una religione che non esclude e non emargina nessuno. Solo lì non ci sono e non ci saranno più lebbrosi.**

La questione sarà dunque avvicinarsi, tendere la mano a tutti gli *impuri* che ci circondano e dire loro: «*Lo voglio, sii purificato*» (v. 3). **Voglio che tu sia riammesso in quanto uomo, in quanto donna nel consesso umano. Tu sei più grande del tuo sbaglio, del tuo peccato, della tua storia.**

Insomma, fare come ha fatto Gesù, che ha avuto la forza di andare incontro ad ogni *lebbroso* in modo da ridonargli il sentimento elementare dell'innocenza e della purezza di tutta una vita.

Questo è il *vero miracolo* di questo brano: **la manifestazione di un amore, di una forza divina che vuole che noi siamo semplicemente esseri umani.**

Ma continuiamo ad approfondire il nostro brano. Per la mentalità antica, la *lebbra* è segno visibile di una *colpa commessa*, una punizione divina, insomma.

**Nel Vangelo non c'è più la colpa al centro, ma il danno.** Per cui non dovremmo tanto concentrarci sulla colpa, il peccato, ma sul danno e quindi sulla guarigione. A noi gente di chiesa è chiesto anzitutto di guarire le conseguenze del male, e non sanzionare chi l'ha commesso: Il mandato di Gesù è anzitutto: **Andate, guarite i malati.** Gesù non ha mai condannato chi ha compiuto il male, ma solo il male commesso. "Gesù non si fissa mai sul peccato, ma sulla sua sofferenza e sul suo bisogno. Per soccorrere" (Metz).

Il male che facciamo non è tanto una *colpa*, ma *danno* che ci facciamo e che facciamo. Gesù è quella *presenza*, che col suo stare accanto alla vita diminuita, fragile, questa *lentamente può cominciare a trasformarsi*, ritorna a credere in se stessa, non si sente più *sporca* e meritevole di vivere 'fuori dal villaggio'.

**Dio non opera dall'esterno, ma è quello spirito che muove dall'interno, che fa cominciare a credere in se stessi nella propria bellezza interiore; è la forza che fa fiorire fino a sbocciare in tutto il suo splendore.**